

**NOI SIAMO LA FORZA DEL PASSATO. Tesori dai Musei di Brescia 1826-2026**

**30 ottobre 2026 – 23 agosto 2027, Museo di Santa Giulia**

## Presentazione della mostra

### **Un ritrovamento inatteso**

Il 20 luglio 1826, nel corso degli imponenti scavi che stavano interessando l'area del *Capitolium*, fu rinvenuto un deposito segreto di bronzi, ricavato entro un'intercapedine del tempio. Fu subito chiaro il valore straordinario di questo patrimonio, che, oggi come allora, non manca di creare intorno a sé una vasta eco. Il deposito includeva infatti la celebre *Vittoria Alata*, sei teste imperiali in bronzo dorato (cinque maschili e una femminile), alcuni frammenti di altre sculture e un ricco apparato di cornici pertinenti alle strutture e agli arredi dell'antico edificio.

Nei giorni successivi al ritrovamento, il promotore degli scavi Luigi Basiletti si affrettò a scrivere una lettera alla giunta comunale, nella quale avanzava la proposta – sentita come un'inderogabile necessità – di costituire un museo entro le sale del tempio. Prese così avvio la lunga e articolata storia dei musei civici di Brescia, di cui quest'anno si celebra il duecentesimo anniversario.

### **Noi siamo la forza del passato**

La mostra "Noi siamo la forza del passato. Tesori delle collezioni civiche bresciane. 1826-2026", in programma dal 30 ottobre 2026 al 23 agosto 2027 presso il Museo di Santa Giulia, celebra questo importante anniversario. Il titolo, che evoca un verso di Pier Paolo Pasolini, racchiude il senso profondo dell'operazione: delineare, attraverso una ricca varietà di oggetti, la storia dei Musei Civici di Brescia, evidenziando non solo le fasi storiche e i mutamenti delle sedi e dei percorsi espositivi, ma anche il ruolo che le iniziative e le aspirazioni dei singoli cittadini – e più in generale dell'intera collettività bresciana – hanno avuto nella definizione dei musei e delle loro collezioni sino ad oggi. Una mostra fatta di storie e di persone, oltre che di oggetti, e che mira a riunificare come i tasselli di un mosaico un tessuto variegato di relazioni e vicende collettive e personali. Chi ha raccolto, chi ha donato, chi ha selezionato e ordinato, chi ha costruito e promosso il disegno generale dei musei civici: è questa la "comunità di patrimonio" bresciana a cui, nello stratificarsi intergenerazionale delle storie, dobbiamo riconoscenza.

### **Una grande varietà**

Tutte le opere presentate (che includono anche importanti materiali del Museo di Scienze) attingono all'ampia fetta di patrimonio museale che abitualmente non è esposto. Per l'occasione, usciranno infatti dai depositi i primi reperti scavati al *Capitolium* in quel lontano 1826, i disegni presi da Luigi Basiletti nel cantiere e le antiche matrici lignee commissionate dal Comune a Sebastiano Aragonese per documentare le antichità bresciane, oltre a preziosi manufatti archeologici provenienti da illustri collezioni cittadine. La mostra sarà anche l'occasione per scoprire armi preistoriche scavate nel nostro territorio, una raccolta di vasi etruschi e una serie di statuette e mummie egiziane di animali. Non mancherà, inoltre, il primo oggetto "longobardico" approdato nelle collezioni e la cassetta d'avorio nella quale era

custodita la crocetta di sant'Elena. Largo spazio sarà dato anche alle numerose tipologie di opere che in gran numero entrano a far parte della collezione della neonata Pinacoteca Tosio Martinengo: disegni di Appiani, incisioni di Dürer e Rembrandt, cammei, avori e chiaramente dipinti. Dalla *Maddalena col Crocifisso* di Romanino alla *Madonna in trono* di Hayez, fino ad arrivare al Novecento con l'*Aranceto* della pittrice russa (ma bresciana d'adozione) Elisabetta Khaelbrandt e con le opere futuriste.

Nell'ottica, tutta illuminista, di creare un "museo universale" – con interessi, pertanto, storici, naturali, scientifici e tecnico-industriali – le collezioni si arricchirono di molto altro: di *naturalia*, quali la raccolta di minerali di Luigi Lechi; ma anche di numerosi oggetti di arte applicata, orologi e altri strumenti scientifici, il cui esemplare più significativo è rappresentato da un rarissimo astrolabio bizantino, datato 1062. In aggiunta la mostra ospiterà, frutto dei più disparati lasciti ed acquisti, un'armatura da samurai, una piccola raccolta di scudi e armi africani, dipinti giapponesi, un servizio cinese da tè sequestrato a Benito Mussolini. Il tutto accompagnato da curiose fotografie d'archivio e da una serie di opere contemporanee di recente acquisizione, utili a creare un ponte continuo tra passato e presente.

## I protagonisti

Ad alcuni dei protagonisti di questa storia sono oggi intitolati interi musei: è il caso di Paolo Tosio e Francesco Leopardi Martinengo, che danno il nome alla Pinacoteca. Di altri, invece, si conserva la memoria solo nelle carte di archivio, come avviene per Angelo Fornelli, artefice di una serie di cartoline illustrate spedite a Brescia dal fronte alla fidanzata. La nobile Paolina Fè d'Ostiani ha lasciato una straordinaria collezione di oltre centocinquanta dipinti giapponesi, mentre il marinaio Giuseppe Dionisi ha donato un singolo oggetto, ovvero un vasetto greco antico recuperato a Creta. Troviamo collezionisti "di professione", come Camillo Brozzoni o Gabriele Scovolo ed Anna Ferioli Mignani, accumulatrice seriale e inconsapevole custode di un vero e proprio tesoro, artisti affermati a livello europeo, come Giacomo Rossetti, Elisabetta Kaehlbrandt e Bruno Romeda, ma anche commercianti e industriali, i cui viaggi hanno consentito l'acquisizione di oggetti provenienti da ogni dove, dall'Africa all'estremo oriente, e addirittura un maestro di equitazione, Francesco Sailer, che donò ai musei l'eccezionale astrolabio bizantino. E ancora, non mancano patrioti che assicurarono ai musei cimeli risorgimentali: tra essi Lucio Fiorentini, donatore della sella del cavallo appartenuta a Garibaldi, a sua volta avuta da Tito Speri.

Va menzionata, infine, la folta schiera dei direttori, custodi e conservatori che attraverso attività di scavo, studio, organizzazione, e catalogazione si sono presi cura con dedizione di un patrimonio collettivo monumentale, che è di tutta la Città. Ne è un esempio il conservatore della Pinacoteca Giulio Zappa che dai campi di battaglia del primo conflitto mondiale – dai quali non sarebbe più tornato – raccomanda al custode del museo: "Mi tenga informato di tutto".